

1. «OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO» (LC 4, 21)

La speranza infonde coraggio alla famiglia cristiana

A. COME UTILIZZARE QUESTE SCHEDE

Le schede che mensilmente l'Ufficio Diocesano di Pastorale per la Famiglia provvederà ad inviare a tutte le comunità parrocchiali e a Gruppi famiglie di Associazioni, Movimenti e Nuove Comunità che le chiederanno potranno essere utilizzate, adattate liberamente. Noi ci permettiamo di indicare alcuni possibili utilizzi.

1. Riprendere, rifondare o fondare il Gruppo Famiglie parrocchiale anche se costituito da un numero limitato di famiglie. Durante e dopo il Covid diverse buone pratiche sono state messe da parte o si fa fatica a riprenderle. Se questo fosse avvenuto anche per la Pastorale familiare parrocchiale, l'Anno Santo 2025 perché non diventi solo la celebrazione di eventi, può essere l'occasione perché sia dato nuovo impulso a questo gruppo come aiuto da offrire al Parroco per far crescere la sensibilità per la famiglia in genere e quelle in difficoltà in particolare. **In Diocesi il Giubileo delle Famiglie sarà celebrato sabato 3 maggio pomeriggio a San Giovanni Rotondo.**
2. La scheda mensile può essere utilizzata come catechesi del Gruppo. Se inviate precedentemente alle famiglie, gli sposi potranno usare la scheda come momento di approfondimento, crescita, verifica personale e di coppia perché poi avvenga nel Gruppo quella conversazione spirituale di condivisione raccomandato nel cammino sinodale.
3. Altro utilizzo possibile può essere quello di incontro di preghiera, arricchendolo di qualche canto, di uno o più Salmi, di momenti di silenzio per la preghiera/riflessione personale, di spazi di condivisione, etc...

4. La scheda può essere inviata nelle famiglie che non potendo partecipare agli incontri comunitari possono utilizzarla nella preghiera /riflessione di coppia, allargata anche ai figli più grandi o già sposati, se volessero, o a famiglie di parenti, di amici, di condominio... Diventerebbe un'occasione di annuncio cristiano e trasmissione della fede nelle piccole Chiese domestiche.
5. Altro? ...

B. INTRODUZIONE A QUESTO INCONTRO

Il brano di Lc 4, 14-21, individuato come icona biblica per il nostro percorso diocesano, è stato scelto perché i messaggi legati alla scena che presenta appaiono provvidenzialmente e indissolubilmente connessi ai temi fondanti di questo anno pastorale: la profezia, protagonista dell'attuale fase del cammino sinodale, e la speranza, legata all'anno di grazia del Giubileo 2025.

- I brani proposti per le seguenti schede bibliche sviluppano temi ed elementi presenti nel testo di Lc 4 e sono legati all'annuncio di speranza fatto da Gesù nella sinagoga di Nazareth.
- I destinatari di tale annuncio (come i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi) sono gli stessi protagonisti di molti dei brani proposti nelle schede e che Papa Francesco in "*Spes non confundit*" chiama segni di speranza da attivare nelle nostre comunità.
- Molti degli eventi in essi narrati hanno come scenario la Galilea, che è l'area geografica che vede la manifestazione della potenza dello Spirito Santo di cui Gesù è ripieno (Lc 4, 14).

I. DALLA "SPES NON CONFUNDIT" DI PAPA FRANCESCO

1. «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del

prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1). Tutti sperano. *Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé.* L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

II. IL TESTO BIBLICO: Lc 4, 14-21

14Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

16Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*18Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
19a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

20 Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

III. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO

Al cuore della vita cristiana e dunque del Cammino sinodale di questi anni è lo Spirito Santo, protagonista anche dell'inizio del Vangelo di Luca. Mandato dal Padre sul Figlio nell'ora del battesimo nel Giordano, (cap. 3), è lo Spirito a portare Gesù nel deserto (cap. 4), e a guidarlo nuovamente a Nazareth, dove era stato allevato.

Nazareth, il luogo dell'annuncio dell'irrompere immanente di Dio nella storia rivolto ad una umile donna, Maria (Lc 1, 31-33), per bocca di Cristo, ascolterà nuovamente questo annuncio, attraverso le parole del profeta Isaia.

Gesù decide di partire da *casa sua*, dalla sua comunità, da quella che potremmo definire "la sua parrocchia", per iniziare un viaggio che lo vedrà annunciare e portare speranza anche ai più lontani.

Nella logica della "missione", Gesù ci ricorda la necessità di partire da dove siamo, l'importanza della prossimità a chi ci è stato posto accanto e l'attenzione alle relazioni già esistenti. La vita di Gesù ci indicherà anche il modo con cui curare queste relazioni: quello del "seme", chiamato a morire e germogliare lì dov'è, nel posto specifico del terreno in cui è stato seminato. Quel seme che, come accadrà per Gesù stesso, è chiamato a morire per accogliere la vita nuova, diventando germoglio, e pianta, e fiore, e frutto, e chicco, e pane... per essere spezzato e donato.

In questo episodio, presente solo in Luca, Gesù entra nella sinagoga di Nazareth, durante lo Shabbat, giorno della gioia più grande per un ebreo, perché tempo d'intimità e pienezza con il Signore, in cui fare memoria ed esperienza della bontà di Dio. Nella sinagoga ritrova tutta la sua comunità, e nel momento opportuno si alza per leggere la Scrittura (v. 16).

A quei tempi, la liturgia sinagogale dello Shabbat prevedeva varie parti: dopo alcune preghiere iniziali e la lettura di porzioni di Torah (parte detta *Parashà*) era prevista la lettura di un brano dei profeti (parte detta *Haftarah*, “l’apertura della Torah”), per la quale si propone proprio Gesù. L’ultima parte della liturgia della parola era la *Derashà*, una sorta di omelia che farà Gesù stesso, descritta al termine del brano.

La lettura di testi tratti dai profeti serviva a commentare e interpretare la Torah alla luce della realtà, in un certo senso attualizzandola. Gesù si pone quindi come il classico profeta ebraico che, pieno di Spirito Santo, e parlando in nome di Dio, interpreta e attualizza la Torah.

Aperto il rotolo, Gesù “trova” un passo di Isaia. Il verbo greco presente nel testo, *heuriskō*, fa pensare a un *cercare*, un *trovare una cosa cercata*, piuttosto che ad un *trovare casualmente*. La differenza è sostanziale. Gesù, guidato dallo Spirito, sembra *cercare* deliberatamente all’interno del rotolo proprio quel passo, per parlare a chi lo ascolta. E, da Nazareth in poi, continua a parlare personalmente a ciascuno di noi, ogni volta che Lo cerchiamo nella Parola, “lampada per i miei passi e luce sul mio cammino” (Salmo 119,105), e “luogo” in cui è possibile rileggere il passato, illuminare il presente e proiettarsi con speranza al futuro, perché strumento privilegiato di incontro reale con Lui.

“*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*”: Gesù farà sue queste parole di Isaia, dichiarando di essere stato mandato, di aver ricevuto una missione, che esplicherà in seguito. Anche noi, che, come Lui, abbiamo ricevuto lo Spirito nel Battesimo; siamo stati prima chiamati dall’Amore del Padre e poi mandati, per Sua iniziativa, a compiere una missione che supera la nostra portata, perché rivelatrice di Chi ce l’ha affidata. Anche noi, come Gesù, siamo mossi, guidati e orientati dallo Spirito secondo la nostra disponibilità e docilità, per diventare, con la nostra vita, autentici testimoni dell’Amore del Padre.

E la missione che ognuno di noi scopre di avere, diversa e unica come la natura e la vita di ciascuno, ha sempre come centro e fine l’altro.

Una missione che ci decentra e ci proietta fuori di noi stessi, per il bene di altri, nella logica del seme che muore per farsi pane.

IV. SPERANZA E GIUBILEO

Il brano di Isaia che Gesù *cerca*, definisce quindi la sua missione. Si tratta di una vera “profezia programmatica” e un autentico inno alla speranza rivolto principalmente ai poveri, nelle varie declinazioni che può avere la povertà.

Gesù parla ai prigionieri, i poveri di libertà, ai ciechi, i poveri di vista, agli oppressi, i poveri in leggerezza...

È un messaggio che richiama direttamente il Salmo 146, che anticipa le Beatitudini (Lc 6, 20-38; Mt 5, 3-12) e che si rivela assolutamente attuale. La speranza, infatti, è anche il tema di questo Anno Santo. Le categorie presenti nel testo di Isaia, destinatarie dell’annuncio di speranza di Cristo, sono le stesse cui fa riferimento la Bolla di Indizione del Giubileo 2025: i detenuti, i malati, gli anziani, i migranti... Non è azzardato pensare che Gesù si riferisca anche a tutte quelle povertà profonde che opprimono il cuore di ogni persona, costringendola in forme interiori di *reclusione*, *cecità*, *solitudine*, *emarginazione*.

L’ultima frase di Isaia pronunciata da Gesù a Nazareth, proclama “l’anno di grazia del Signore” (v. 19), un Giubileo appunto. Un Anno Santo che, ogni 50 anni, era indetto come tempo di liberazione, in cui avveniva la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione di schiavi e prigionieri, il riposo della terra (Lv 25, 8ss). Un tempo, dunque, di manifestazione più chiara del desiderio eterno del Padre per ognuno dei suoi figli: la vita di comunione con Dio e, in Lui, con i fratelli e le sorelle, e con il creato intero. Un tempo in cui la speranza si rivela e si concretizza, con maggiore cura e attenzione, attraverso segni reali.

Al termine della lettura di Isaia, Gesù si siede e assistiamo alla sua prima e più corta “omelia”, (solo 9 parole nel testo greco): “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*” (v. 21). Nella sua omelia, Gesù non commenta il testo ma lo attualizza, attraverso questo “oggi”. Riavvolgendo il rotolo della Parola e riconsegnandolo

all'inserviente, Gesù si pone al centro della scena, richiamando su di sé gli occhi di tutti i presenti (v. 20) e diventando Lui stesso Parola vivente, presentandosi apertamente come Colui che realizza le promesse di speranza per il mondo.

E il tempo in cui questo accade è l'oggi: "Oggi si è compiuta la Scrittura", anzi, dal testo greco, letteralmente "oggi la Scrittura si è riempita" si è colmata, trabocca... Da oggi nulla è più come prima, perché Cristo, con la Sua venuta, e nella Sua Persona, ha dato concretezza alla Parola di speranza contenuta nelle Scritture.

Oggi, in Cristo, la Parola diventa fatto, evento, realtà. E noi cristiani, sull'esempio di Gesù a Nazaret, siamo chiamati a diventare, come Lui, segni concreti di questa Parola di speranza per il mondo.

Consacrati come Lui con l'unzione del Battesimo, siamo divenuti, infatti, Sacerdoti, Profeti e Re:

- siamo Sacerdoti, chiamati a offrire a Dio ogni giorno della nostra vita, da vivere come una lunga preghiera.
- siamo Profeti, chiamati, in ascolto dello Spirito, a conoscere e interpretare la realtà nell'ottica di Dio e della sua Parola.
- siamo infine Re: l'incontro personale con Cristo ci ha dato la libertà regale di poter cambiare la realtà, attraverso le nostre opere, per costruire il Regno di Dio, qui sulla Terra, testimoniando il Vangelo con la nostra vita, affinché si possa dire che, anche attraverso di noi, "oggi", finalmente, la Scrittura si è "riempita".

V. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

La Parola che annuncia speranza

- La Parola di Dio parla a me personalmente, alla mia vita, così come a me membro di una famiglia (figlio/a, sposo/sposa, madre/padre, fratello/sorella. Mi interpella e mi sollecita, mi conforta e mi mette in discussione. Quale Parola di speranza, nella Scrittura, ho da sempre sentito consegnata personalmente a me? Quale Parola di speranza sento rivolgere al mio "oggi"?

- Gesù, come un profeta, attraverso la Parola, legge e interpreta la realtà, attualizzandola. Quale Parola mi ha aiutato a leggere profeticamente la mia realtà di persona... in una famiglia?

È lo Spirito a mandarci

- A che cosa sento di essere stato chiamato e mandato dallo Spirito, per il bene della mia famiglia, della mia comunità e del mondo intero? Quale il tratto personale che riconosco nella mia vocazione e missione?

La Parola che diventa segno di speranza

- Quali forme di “povertà” reali o interiori sono maggiormente presenti tra chi conosco, nello/a sposo/a, nei figli, nei genitori, nella mia comunità, nel mio territorio? Quale “segno di speranza” mi sento personalmente chiamato a essere, nel contesto in cui vivo? Quale “segno di speranza” come comunità, siamo chiamati a manifestare nei confronti di tali “povertà”?

VI. PREGHIERA FINALE

Signore, donami la speranza di cui ho bisogno,
fai ardere dentro il mio cuore, quotidianamente,
una fiaccola di luce che possa guidarmi,
anche quando le ombre sembrano aver preso il sopravvento.

Donami la speranza che nutre la mia mente,
che non mi fa temere,
che mi ricorda che tu sei sempre accanto a me.

Signore, sii tu la mia speranza,
regalandomi la tua presenza nel mio cuore,
la tua gioia nelle mie giornate,
il tuo amore nei miei sorrisi.

Che la tua speranza sia la bevanda
che disseta la mia bocca.

Grazie. Amen